

Alessandra Modotti

Mascialino, R.

2016 *Alessandra Modotti: Jolly**. Fotografia d'Arte 40x59. Opera scelta per il PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016: Padova Sala Capitolare della Carità di San Francesco Grande: Recensione.

La fotografia d'arte in bianco e nero di **Alessandra Modotti** *Jolly* (2015) fa parte della *Trilogia Praghese* e riprende un mimo in aspetto di giullare o buffone di corte, esplicitamente di Jolly, in italiano di Matto di derivazione dai Tarocchi, in ogni caso carta da gioco con valore di zero, fuori dalla numerazione regolare delle carte e che vale per qualsiasi altra dando quasi sempre, non sempre, speciali vantaggi al giocatore cui capiti casualmente tra le mani, un po' come un colpo di fortuna che si deve saper sfruttare. La fotografia non si avvale dell'utilizzo di particolari tecniche trasformative, ma solo sfrutta sapientemente il contrasto di chiaro e di scuro. Vediamo che cosa ha attratto la sensibilità estetica della fotografa d'arte e psicologa Alessandra Modotti. La spazialità della maschera si riferisce a un segmento motorio molto interessante, quello che mostra il Jolly mentre si protende verso l'altro con intenzione insinuante e mano pure protesa che non tanto ha la spazialità di chi sia nell'atto di chiedere qualcosa per sé, bensì di chi indichi una direzione. Al proposito, seguendo il suo senso estetico e artistico e anche il suo occhio per così dire psicologico, non ha incluso nel suo scatto nessun luogo cui la mano visibilmente colleghi e introduca. Ciò rende l'indicazione orientativa nello spazio, sempre restando nell'ambito del fotografato, un'indicazione per mondi invisibili e in tal senso intangibili, per eccellenza mondi della mente, dello spirito, mondi della fantasia, dell'immaginazione, quasi il mimo introduca a cose segrete, a ciò che non è noto e che per questo gli conferisce un certo alone di mistero. In sintonia con questo particolare e ambiguo invito in luoghi privi di visibilità e tangibilità stanno i quattro diversi cammini della pavimentazione su cui sta il giullare senza poggiare direttamente su nessuno di essi come fosse senza corpo, ossia il mimo sta in uno spazio circoscritto molto strettamente e isolato dal suolo, su un piccolo sgabello ricoperto da un drappo, come su un piccolo podio, un piccolo pulpito, qualcosa comunque che lo separa dal mondo circostante, palazzo compreso, e che lo pone in posizione di sospensione, quasi uno spirito esso stesso o come qualcuno che comunichi con il mondo invisibile di cui pare esperto, una posizione anche di superiorità nei confronti degli altri, come fosse estraneo alle prospettive comuni.

* Opera assegnata al poeta Cosimo Pirisi, Primo Premio per la Sezione Poesia.

Il volto imbiancato, sinistro nel suo pallore, mostra uno sguardo assottigliato e indifferente, soprattutto indecifrabile, la bocca è disegnata ad arte in un sorriso fisso non collegato allo sguardo che non sorride, non frutto quindi di vera letizia interiore, ciò che contribuisce maggiormente a dare all'uomo un aspetto che si percepisce come dissimulatore, quindi inquietante – il Jolly è già tale all'origine del suo essere in quanto si tratta di un pezzo che non appartiene a nessun gruppo in particolare, che non è riconosciuto da nessuno come un proprio compagno e di cui tutti per questo hanno un certo timore dovuto alla sua diversità che per altro lo fa denominare anche Matto, come anticipato. In aggiunta, il colore bianco gesso del volto lo associa molto direttamente anche e soprattutto alla figura della morte: un Jolly in abito nero che rappresenta in sé tutte le possibilità della sorte dunque, anche quella della pallida morte che pone fine a tutti i giochi, un po' come nel gioco delle carte dove il giocatore che ha il Jolly a fine partita, la perde. Così il Jolly fotografato dalla Modotti, per così dire androgino, dal sesso non identificabile con certezza, invita ai luoghi dell'invisibile e tra questi nasconde e mimetizza il suo valore più negativo, quello appunto che pone fine ai giochi con la perdita del giocatore che si ritrovi in mano la carta e non la possa più giocare. Ora, a livello inconscio oltre che conscio, l'uomo costantemente, molto più di quanto appaia allo sguardo pratico del quotidiano, gioca per così dire durante la sua esistenza con l'immagine e il grande spavento della morte che in vari modi cerca di esorcizzare, di travestire, ciò che fa per eccellenza nell'arte, ossia nel luogo privilegiato e supremo della fantasia (Mascialino 2001). E veramente in questa fotografia d'arte Alessandra Modotti ha saputo scegliere per il mimo, che ha attratto la sua attenzione, la cornice più appropriata in uno scatto per così dire pulito, concentrato sul Jolly senza altre figure attorno, senza particolari indicazioni spaziali concrete, ciò che ha esaltato la simbologia dell'ignoto intrinseca a tale maschera della fantasia, in particolare le note sinistre – nessun regno è più ignoto agli umani di quello dell'invisibile e della morte.

Rita Mascialino